

Laura Matteucci

Articolo 18 Verso il referendum



MONZA «Anche le aziende piccole dovrebbero avere la possibilità di far ricorso alla cassa integrazione. Quello sì, è un supporto importante. Sul licenziamento invece non saprei, perché in quel caso sei proprio a contatto col principale, con quello che ti ha licenziato, e poi anche con gli altri colleghi... Insomma, mi sa che alla fine ti renderebbero la vita impossibile. Allora, meglio andare a lavorare da un'altra parte». Già. E se il lavoro da un'altra parte non si trova? «Ah, be', questo è vero. Adesso, poi, con tutta questa concorrenza di extracomunitari che costano meno...». Marco Casiraghi, al suo trentasettesimo anno di lavoro nella stessa impresa grafica di Brugherio, questo problema non ce l'ha. Non l'ha mai avuto. Otto persone in tutto, «un'azienda familiare, dove siamo sempre andati d'accordo». Licenziamenti? Nessuno. Problemi, vertenze, screzi di qualche natura? Niente di niente.

La Brianza è la più grande concentrazione imprenditoriale d'Italia, un modello di flessibilità e creatività che aveva suscitato l'ammirazione dell'ex cancelliere tedesco Kohl: un enorme mobilificio a nord di Milano, ma non solo, perché si fanno anche macchine e apparecchiature elettriche, meccaniche, si lavora il metallo. Sono circa 50mila le micro-aziende con al massimo cinque dipendenti, e altre 5mila con un numero di lavoratori variabile, tra sei e diciannove. Aziende di proprietà e conduzione familiare, dove prevale il paternalismo alle relazioni industriali. Sistema di basse tensioni sociali, dove ogni tanto c'è qualche esplosione. Adesso c'è l'articolo 18.

«Io sono una militante dei Ds, e come militante sono sempre stata contraria al referendum - dice Simona, operaia metalmeccanica nel

Brianza, i diritti come variabile della ricchezza

Nella patria della piccola impresa flessibile e familiare il referendum non scalda i cuori

la Brianza lecchese - Poi è successo che nell'azienda dove lavoro, diciotto persone in tutto, il padrone ne ha messe in mobilità tre, dicendoci chiaramente: così avrò più libertà di licenziare. A questo punto, io a

votare ci vado, e ci vanno anche tutti i miei colleghi: e voteremo sì».

Casi diffusi, in Brianza, quelli delle aziende che tirano tutta una vita di lavoro tra «buoni rapporti», coi colleghi e col principale, un «ni-

do» senza conflitti, dove non entra il sindacato, dove quando si è finito di lavorare si va a cena tutti insieme, di licenziamenti senza giusta causa neanche a parlarne. Il referendum per l'estensione dell'articolo 18? Non è affatto scontato si sappia che cos'è. «Sì, ne ho sentito parlare in televisione, ma no, tra di noi non se ne discute mai - dice Sandro, 34 anni, tappezziere - Comunque, noi non abbiamo di questi problemi, lavoriamo e basta. Anzi, guardi: qualche anno fa abbiamo attraversato un momentaccio, crisi nera, di lavoro non ce n'era proprio, eppure il proprietario non ha lasciato a casa nessuno. Noi arriva-

vamo tutte le mattine, e pensavamo madonna che cosa farò oggi? Ci siamo inventati di tutto, pur di non stare con le mani in mano. E lui con noi, ha sempre cercato di aiutarci». E del referendum che ne dice? Andrà a votare? «Non lo so, ci devo pensare. Forse in effetti a qualcuno può servire...».

Casi diffusi, ma «casa e bottega» non è sempre un idillio. Allo sportello vertenze della Cgil del comprensorio Monza e Brianza di vertenze «in opposizione ai licenziamenti in base alla legge 108», e cioè licenziamenti che riguardano aziende con meno di quindici dipendenti, nel 2002 ne sono arrivate 174.

Nel 2001 erano state 129, nel 2000 un po' di più, 146. L'anno scorso, in aggiunta alle 174 già citate, ne sono arrivate altre 42 che vanno sotto la denominazione di «licenziamenti disciplinari», quelli motivati perlopiù con litigi col proprietario, o con i colleghi. Il 40% circa delle vertenze si conclude direttamente negli uffici della Cgil, senza mai approdare in Tribunale.

Tanto, non c'è molto da discutere: di riassunzione non se ne parla, e come risarcimento si va da un minimo di due mensilità e mezzo ad un massimo di sei. Quando va bene. Perché poi ci sono anche le aziende che licenziano e spariscono

nel nulla. Non è finita: nel 2002 le vertenze per la «mancata regolarizzazione del rapporto di lavoro», per lavoro nero, insomma, sono state 133, in media con quelle degli ultimi anni.

Carla Genitori, sulla quarantina, lavora in una maglieria di Mugello, che prima era un'azienda industriale e adesso è diventata artigiana. Da venti e passa persone che ci lavoravano, fino a un paio di anni fa, ne sono rimaste sei: «Nooo, nessun licenziamento, se ne sono andati via, la maggior parte perché erano arrivati alla pensione, altri hanno trovato di meglio, e in fabbrica non hanno più riassunto. Comunque, l'articolo 18 non lo devono toccare». D'accordo, ma il referendum per estenderlo alle aziende come quella dove lavora lei? «Quale referendum? Non ne so niente». Dopo una sommaria informazione: «Sa, noi di assemblee non ne facciamo, siamo poco informati. Comunque, non mi sembra mica sbagliato. Se l'articolo 18 vale per gli altri, deve valere anche per noi». Alberto Frascadore, che lavora in un piccolo caseificio ex Cade-

martori: «Non se ne parla molto, però a grandi linee si sa. Per me l'estensione va bene, magari c'è il problema di qualcuno che fa fatica, dattarelle, negozietti. Ma, insomma, sono ca-

si limitatissimi». Francesco, carpentiere: «Da noi di licenziamenti ce ne sono stati solo due casi di furto, ma mi sembra pure giusto. Però, sono d'accordo con il referendum, perché non dovrei? In fondo, si tratta di avere più diritti, che non fa mai male». Maria, operaia: «Sì, nelle ditte piccole c'è più familiarità, c'è il contatto diretto col padrone, in genere ci si dà del tu e va tutto bene. Però, c'è anche il rovescio della medaglia: perché se ti prende in antipatia, per qualsiasi motivo, allora sei fregato...». «Il referendum? Non ci ho ancora pensato, però mi sa che alla fine sono d'accordo». (3. continua)



Piccoli artigiani al lavoro in alto lavoratori edili Andrea Sabbadini

Enel, venerdì quattro ore di sciopero

ROMA Venerdì 7 febbraio gli elettricisti dell'Enel si asterranno dal lavoro per quattro ore. Lo sciopero indetto dai tre sindacati confederali dell'energia Fim-Cgil, Flai-Cisl, Uilcem-Uil, è il terzo nell'arco di due mesi. Un'iniziativa necessaria per i sindacati che non riscontrano cambiamenti nell'atteggiamento del gruppo. «Scioperiamo per conoscere un piano industriale fantasma - dice Giacomo Berni, segretario Fim-Cgil - e chiediamo di investire sullo sviluppo, invece di cedere e terziizzare settori fondamentali». Il riferimento è alla vendita da parte del gruppo Enel delle tre società di servizio, dove lavorano, nel complesso quasi 2mila persone. Si tratta di Ape, amministrazione del personale, «Sfera», formazione e «Real Estate», immobili, oltre che di «Enel.it» per la quale è previsto un ridimensionamento. Queste società, tra l'altro, verrebbero cedute per decisione del consiglio di amministrazione senza che le rappresentanze sindacali ne siano state preventivamente informate. «L'impressione è che l'azienda pensi soltanto a vendere il più possibile per fare cassa e ridurre i dipendenti» - continua Berni. I sindacati chiedono al gruppo immediate assunzioni di personale, il cambiamento della politica organizzativa nella produzione e distribuzione di energia elettrica e il ripristino di corrette relazioni sindacali. Ulteriori mobilitazioni sono previste nei prossimi giorni. Si va dalla fermata degli impianti di produzione, secondo un calendario di distacco giornaliero, nel periodo dal 3 al 19 febbraio, all'astensione dal lavoro straordinario dal 2 al 28 febbraio (escluse le attività di esercizio degli impianti).

Felicia Masocco

ROMA Vivace dialettica in Cgil, si torna a parlare di «maggioranza» e di «minoranza» interne dopo che nella segreteria di lunedì scorso la proposta di legge di estensione dei diritti, articolo 18 compreso, è passata con i voti contrari di Gianpaolo Patta e di Paola Agnello esponenti della sinistra cigliellina. Dopo il congresso di Rimini che un anno fa aveva riportato l'unità nella confederazione (assente da almeno quattro congressi) ora è proprio Patta a mettere in guardia da un possibile nuovo strappo: «Esiste il rischio concreto di una divisione Cgil sul voto del referendum», ha dichiarato definendo «insufficiente» e «inadeguata ad evitare il referendum» la proposta della segreteria che verrà discussa e votata al prossimo direttivo, dopo lo sciopero del 21 febbraio. Prima di allora, da domani, la bozza sarà il vaglio di una commissione composta prevalentemente da dirigenti di struttura e di categoria con il compito (è la prassi)

di raccogliere opinioni e approfondire, prima del passaggio al parlamento confederale. Se ci sono spazi di mediazione si vedranno in questa fase.

La proposta è una delle quattro su cui la Cgil ha raccolto oltre 5 milioni di firme: due erano i referendum abrogativi quando sarebbero passate le modifiche all'articolo 18 e la delega sul lavoro; due erano le proposte di legge, sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sull'estensione dei diritti e delle tutele. «È un percorso deciso unitariamente a prescindere dal referendum e in risposta all'impegno assunto con milioni di persone - ricorda il segretario confederale Giuseppe Casadio -. A riprova c'è il fatto che due titoli su tre della proposta di legge non riguardano l'argomento del quesito referendario», che si pone l'obiettivo di estendere l'articolo 18 lasciando però inalterata la condizione dell'intera galassia dei lavoratori precari.

La proposta della Cgil pone la questione al primo punto dove dice di estendere l'intera legislazione del lavoro

anche agli atipici, ai collaboratori coordinati e continuativi, attraverso la riformulazione dell'articolo 2094 del codice civile che oggi dà una definizione di lavoro dipendente giudicata data, riferita cioè al classico lavoro dipendente. Si tratta di ampliare la definizione in modo che rientrino in essa anche altre forme di lavoro. «Automaticamente - spiega Casadio - anche ad esse verrebbe applicato l'intero ordinamento del lavoro». Su questa parte l'apprezzamento della sinistra cigliellina non manca. A dividere è il secondo

La proposta della segreteria è stata approvata a maggioranza con due voti contrari



titolo, che tratta del rafforzamento delle tutele per chi oggi non ha l'articolo 18: «per chi ce l'ha resta tale», precisa Casadio. In sostanza, in caso di licenziamento senza giusta causa si estende a tutti il diritto di «reintegra» (è questo il termine giuridico) «quale che sia il numero dei lavoratori dell'impresa», quindi anche nelle piccole dove oggi scatta non il reintegro, ma la riassunzione. Ottenuta la sentenza a suo favore il lavoratore può optare per il reintegro oppure per il risarcimento monetario che sarebbe di 15 mensilità. Nelle piccole imprese anche al datore di lavoro viene riconosciuta la possibilità «dopo che sia intervenuta la sentenza di reintegra, di optare per un risarcimento monetario». Che non è quello irrisorio dovuto oggi (dalle 2 alle 6 mensilità), ma è quantificato dal magistrato in base al «danno futuro reale» subito dal lavoratore. «Si tratta di una modifica radicale rispetto a quanto avviene oggi, si introduce un deterrente per il datore del lavoro che se dovesse optare per il risarcimento non sa a che cosa va incontro», spiega

Casadio. Inoltre la proposta che non tocca le «soglie» attuali, cambia però il meccanismo di calcolo dei dipendenti: nel computo dei 15 entrano anche i co.co.co, gli apprendisti i contratti di formazione e tutti i dipendenti dei raggruppamenti di impresa. Per Gianpaolo Patta «è insufficiente»: «Disincantato ulteriormente - dice - ma il reintegro non viene garantito». La contrarietà di Patta che, come la Fiom, appoggia il referendum promosso da Rifondazione, Verdi e dai Ds di Socialismo 2000, parte dalle legge ma è il referendum il vero obiettivo: «Tutta questa discussione rischia di essere d'accademica», riconosce quando gli si fa notare che in ogni caso, evitare il referendum con una legge quale essa sia è cosa improbabile data la schiacciante maggioranza della destra. «La cosa che mi preoccupa di più è l'indicazione sul voto, temo il disimpegno. Potrebbe dividere la Cgil, il sindacato e anche la sinistra». Le divisioni sono temute anche da chi il referendum non l'appoggia e per questo giudica un errore averlo promosso.

Il rapporto della Fillea-Cgil. Negli ultimi cinque anni, nel settore ci sono stati 1.487 morti per infortunio e più di 25mila invalidi permanenti

Edilizia, dopo il «boom» primi segnali di crisi

MILANO Dopo 5 anni di crescita, per il settore dell'edilizia si attende un 2003 in cui si vedranno «i primi segnali di crisi». È quanto prevede il rapporto 2002-03 sull'industria delle costruzioni in Italia presentato dalla Fillea. Secondo l'organizzazione di categoria della Cgil, «il settore delle costruzioni sembra essere entrato in un ciclo nuovo che vedrà l'esaurirsi della fase espansiva». Per la Fillea, infatti, alla crescita del 2002 dovrebbe far seguito una lieve contrazione nel 2003 e una flessione più accentuata nel biennio 2004-05. «Ma questa ipotesi non sarà più valida - si spiega nel rapporto - se si verificherà la guerra in Iraq. In quel caso si assisterà a un rapido assestamento dei capitali finanziari dai fondi immobiliari ai fondi a breve dell'industria bellica e degli armamen-

ti e, nel medio periodo, nell'industria della costruzione post-bellica».

Già nella crescita registrata nel 2002 (1,4%) si legge nel rapporto «compaiono i sintomi di una contrazione che prelude ad un'inversione di tendenza». Tendenza aggravata, a giudizio della Cgil, dalla finanziaria 2003 che «per il settore delle costruzioni conferma la volontà del governo di seguire scelte improvvisate, inefficaci e contraddittorie».

«Il governo - afferma il segretario generale dell'organizzazione, Franco Martini - propaganda le opere cosiddette strategiche a tutto discapito di quelle ordinarie, con il risultato di sottrarre le risorse necessarie a quest'ultimo mercato assolutamente indispensabili allo sviluppo delle aree più depresse, a parti-

dal Mezzogiorno. Se non verranno adottate politiche di sostegno soprattutto da parte delle pubbliche amministrazioni - ha detto Franco Martini - quella che si prefigura come l'avvio di una fase di contrazione potrebbe sfociare già nel 2004 in una recessione preoccupante per le prospettive del settore».

Negli ultimi 5 anni, che corrispondono con il rilancio del settore, il prezzo pagato dai lavoratori è stato di 1.487 morti e 443mila 793 invalidi, di cui oltre 25mila permanenti. Solamente nei primi sei mesi del 2002 - si sottolinea nel rapporto - si sono verificati nei cantieri italiani oltre 41mila infortuni: un trend, questo, che dovrebbe essere confermato anche nella seconda parte dell'anno. Il maggior numero di incidenti si è verificato nelle regioni del nord (59%).

Chiude l'Ibla, 186 licenziati

RAGUSA Un'altra fabbrica chiude in Sicilia. È l'Ibla Spa, di Ragusa. 186 dipendenti (oltre a 40 nell'indotto). Dopo una lunga agonia e successivi tagli di personale, sabato pomeriggio è la comunicazione da parte dell'azienda dell'interruzione di ogni rapporto di lavoro. Il caso della Ibla è emblematico. In un'area di piccole e medie imprese del settore agroalimentare, la Ibla Spa ha rappresentato il sogno di uno sviluppo industriale. Ora un tenue filo della speranza è legato ad un incontro previsto per il 12 febbraio al ministero del Welfare, fra istituzioni azienda e parti sociali. Ma l'impianto è fermo, ed è una triste metafora di una Sicilia in difficoltà, che vede perdere altri posti di lavoro.

COMUNE DI BOLOGNA

Area Opere Pubbliche
Settore Ingegneria Civile ed Infrastrutture
Ufficio Gare D'Appalto
Estratto di Avviso di Asta Pubblica
(offerte solo in ribasso)

Il giorno 4 marzo 2003 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperienza di un'asta pubblica, unica e definitiva, per l'Appalto aperto per la manutenzione straordinaria di strutture di prima accoglienza e campi nomadi di proprietà comunale, dell'importo di Euro 721.000,00 di cui netti Euro 700.000,00 a base di gara (comprensivi di Euro 50.000,00 per lavori in economia) ed Euro 21.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Modalità di Aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1 bis della legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 3 marzo 2003. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/llp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'Ufficio Gare d'Appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna; Tel. 051/6012905, Fax n. 051/6012966; sito internet www.eliofossolo.com

Il Direttore
Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture
Ing. Attilio Diani